

Giornale di Sicilia 27 Maggio 2015

Un triumvirato alla guida dei clan di Palermo

Più droga che estorsioni. Ma sempre controllo totale del territorio e un potere talmente invasivo che in certi quartieri (perfino per aprire una sala da barba ci vuole il permesso del boss. Questo il quadro che emerge dall'ultima retata antimafia, condotta dai carabinieri del nucleo operativo di Palermo contro il mandamento di Pagliarelli e conclusa ieri mattina con l'esecuzione di 33 ordini di custodia, più sei obblighi di dimora. Agli arresti domiciliari è finito pure un commissario della polizia municipale, Gaetano Vivirito, 61 anni, per una corruzione di 350 euro. Sei indagati rispondono di associazione mafiosa, le estorsioni contestate sono solo due, decine invece gli episodi di spaccio e traffico di stupefacenti. I numeri a volte dicono più delle parole, è il segno che almeno per il momento, e almeno a Pagliarelli, i mafiosi per tirare avanti sono tornati a vendere e comprare droga. Ma non ci sono più le raffinerie di una volta, dove i chimici di Co sa nostra come Marino Mannoia, producevano in grande stile quintali di eroina. Adesso gli affiliati sono costretti ad acquistare droga a Napoli o Torino, con i prezzi imposti dai compratori, rischiando pene severissime per guadagni non certo paragonabili a quelli degli anni Settanta-Ottanta. La novità ora è costituita da una donna, Concetta Celano, originaria di Siracusa, considerata la vera regista del traffico. Al pizzo, sottolineano gli investigatori, non hanno certo rinunciato, ma l'affare sembra diventato ogni giorno più complicato. Le vittime non sono più remissive come una volta, e la denuncia è sempre dietro l'angolo. Come è accaduto al Policlinico, dove la richiesta di una maxi tangente da 500 mila euro è stata girata dall'interessato ai carabinieri. Ma ecco nel dettaglio i temi centrali dell'indagine.

I tre capi

Un triumvirato di quarantenni, sostiene l'accusa, si era insediato al vertice del mandamento, spartendosi il controllo delle famiglie e dello spaccio. Giuseppe Massimiliano Perrone, 41 anni, chiamato cappellino, comandava a Pagliarelli, il regno prima di Nino Rotolo e poi del suo giovane delfino, Gianni Nicchi. Grande amico di quest'ultimo è Alessandro Alessi, 40 anni, detto u siccu o belli capelli, considerato il capo di corso Calatafimi. Vincenzo Giudice, 37 anni, è ritenuto il boss del Villaggio Santa Rosalia. Giovani di età, ma certo non sconosciuti agli inquirenti. Alessi ad esempio venne arrestato ma poi scagionato dall'accusa di essere uno dei più stretti fiancheggiatori di Nicchi. Perrone invece era finito nell'inchiesta «Paesan Blues», indicato come prestanome di Nino Rotolo. Condannato in primo grado, ma assolto in appello, è genero di Vincenzo Cancemi, costruttore

condannato per mafia, a cui nel 2010 sequestrarono un patrimonio da 20 milioni di euro. Infine Vincenzo Giudice, genero di un cugino di Giovanni Motisi, l'ultimo superlatitante palermitano, di cui si sono perse le tracce da anni. A lui fanno capo una mezza dozzina di attività intestate a prestanome, tutte finite sotto sequestro, tra cui il bar dell'ospedale Civico, che sarebbe stato utilizzato anche per summit tra mafiosi.

Il vigile

Gaetano Vivirito è finito nei guai per una tangente da 350 euro. Tanto avrebbe chiesto per regolarizzare un autolavaggio di Antonino Calvaruso. Si era messo a completa disposizione, non è chiaro se per i soldi. O per rispetto al clan. O per entrambe le cose. Nel locale, sostiene l'accusa, si sarebbero tenuti incontri importanti e dunque l'attività stava a cuore ai mafiosi. Sta di fatto che le conversazioni sulla vicenda sono state intercettate dai carabinieri ed il quadro è sconsolante. Il vigile definisce alcuni suoi colleghi dei «crasti», ma solo quelli che non sono avvicinabili. E tra uomini e donne, secondo la sua personale esperienza, le meno disposte ai compromessi sarebbero le seconde.

Le estorsioni

Giuseppe Perrone e Vincenzo Bucchieri rispondono del maxi pizzo da mezzo milione di euro imposto alla ditta che ha vinto l'appalto da 50 milioni di euro per il rifacimento di alcuni padiglioni dell'ospedale Policlinico. I boss come al solito non volevano solo denaro. Hanno tentato di imporre le forniture di materiali e il personale da assumere. Ma hanno tirato troppo la corda e l'imprenditore ha capito che stava finendo in trappola ed ha parlato con gli investigatori. Cifre più modeste invece per una tabaccheria di corso Calatafimi, a cui è stata imposta una tangente da 800 euro, da pagare a Natale ed a Pasqua.

La droga

Hashish e cocaina, questo si trattava nelle piazze di spaccio del quartiere. I capi avevano un controllo capillare, come si ricava in una sorta di libro mastro trovato in un centro scommesse il cui padrone occulto era Giudice. C'erano i nomi di decine di spacciatori, ma anche i giorni delle consegne e delle vendite. I lunedì, al termine del week end, i capi passavano ad incassare. Per chi sgarrava c'erano sanzioni diverse: il sequestro di auto e moto, oppure bastonate nei casi più gravi.

Leopoldo Gargano